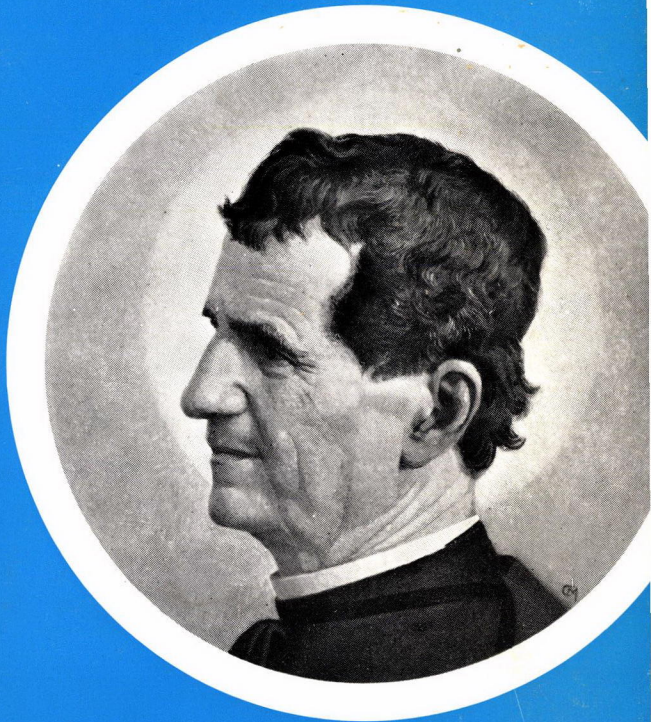


A. GENTILUCCI

CHI E' DON BOSCO?

La più grande meraviglia
del XIX secolo



A. GENTILUCCI

CHI E' DON BOSCO?

(La più grande meraviglia del secolo XIX)

Approvazione ecclesiastica
Sac. Prof. Luigi Zavattaro
Torino, 7 febbraio 1974

PRO-MANOSCRITTO

« O Signore, dacci i Santi! »

Padre Enrico Lacordaire, nel 1835, dal pulpito di Notre Dame in Parigi, innalzava questa preghiera. Non poteva, l'illustre oratore, indovinare che in una oscura borgata del Piemonte, ai Becchi di Castelnuovo, un giovane ventenne, povero, molto povero, lottava con tutte le energie della sua fede e del suo carattere volitivo contro i numerosi ostacoli, che gli impedivano di divenire sacerdote.

Quel giovane ventenne dalla testa ricciuta ed intelligente, dallo sguardo sereno e fiducioso come pura era la sua anima, si aprirà, finalmente, la strada e percorrerà un lungo e luminoso cammino, diverrà, con la Grazia di Dio, San Giovanni Bosco, oggi venerato come uno dei più grandi Santi della Chiesa e reputato fra i massimi benefattori della gioventù povera.

Triste infanzia

Giovanni Bosco nacque a Castelnuovo (provincia di Asti oggi Castelnuovo Don Bosco) il 16 agosto 1815, in una ben misera casa: una cucina e una stalla a pianterreno, tre piccole camere al di sopra. I suoi genitori erano Francesco e Margherita Occhiena.

L'11 maggio 1817 Francesco Bosco, a soli 33 anni, soccombeva per polmonite fulminante e nelle ultime raccomandazioni diceva alla moglie: « *Abbi cura specialmente di Giovanni!* ».

Fra i primissimi ricordi, Giovanni Bosco non dimenticherà mai le parole materne: « *Eccoti senza padre!* ».

Quale triste espressione! Bambino, povero, e per di più orfano! Colui che avrebbe fatto da padre a tanti orfanelli, provava sì per tempo la dolorosa orfanezza, resa ancora più triste dalla povertà familiare e dall'ostilità del fratellastro Antonio.

Un sogno misterioso

Le persone destinate ad una particolare missione vengono, di regola, illuminate da Dio in modo fuori dell'ordinario.

Giovanni Bosco, sui nove anni, ebbe un sogno di cui possediamo l'esposizione scritta da lui stesso, dopo il 1858.

« Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi slanciai in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un *Uomo* venerando, mirabilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona, ma la sua faccia era così luminosa ch'io non potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con

la carità dovrai guadagnarti questi tuoi amici. Mettiti, dunque, a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù ».

« In quel momento i ragazzi, cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a Colui che parlava ».

« Quasi senza sapere che mi dicessi: Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? ».

— Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'obbedienza e con l'acquisto della scienza! Io ti darò la *Maestra*, sotto la cui disciplina puoi divenire sapiente, e senza cui ogni sapienza è stoltezza.

— Ma chi siete voi che mi parlate in questo modo?

— Io sono *il Figlio di Colei*, che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte il giorno.

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome domandolo a *mia madre*.

« In quel momento vidi accanto a Lui una *Donna* di aspetto maestoso, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella... Mi accennò di avvicinarmi a Lei e, presomi con bontà per mano: Guarda! Guardando, mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, e in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti e di parecchi altri animali ».

— Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. *Renditi umile, forte, robusto*; e ciò

che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei.

« Volsi, allora, lo sguardo ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti, saltellando, accorrevano intorno belando come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora. A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere e pregai quella Donna a voler parlare in modo che io potessi capire, perché io non sapevo quale cosa volesse indicare ».

« Ella mi pose la mano sul capo, dicendomi: "A suo tempo tutto comprenderai!" ».

Il ragazzo raccontò il sogno in famiglia, e, fra le voci discordanti, si sentì quella di Mamma Margherita: Chi sa che non abbia a diventare prete!

Primi passi - Disinteresse - Bontà

Giovannino Bosco trascorse la sua pura fanciullezza in mezzo a gravi difficoltà: il fratellastro Antonio non voleva che studiasse, i parenti erano poveri, nessuno si prendeva cura di impartirgli un po' di insegnamento.

Solo i ragazzi subivano, naturalmente, il fascino della sua bontà e della grande intelligenza e gli fiorivano intorno come ghirlanda di cuori affezionati. Ad essi Giovannino teneva lezioni di catechismo e li divertiva con giochi di prestigio, nei quali diventava ogni dì più abile.

Il desiderio di studiare era in lui vivissimo, tanto più che Dio lo aveva dotato di un'intelligenza superiore. Peccato che fosse tanto povero!

Un giorno, Giovannino pascolava le mucche insieme con altri coetanei e questi, volendo giocare, desideravano che

vi prendesse parte anche Giovanni. Egli, invece, seduto sotto un albero, stava leggendo.

— Vieni con noi.

— Giocate pure, e lasciate a me la cura del vostro armento, ma fatemi leggere.

— Assolutamente no! Tu devi venire.

E alle parole aggiunsero pugni e percosse, a sfogo dell'ira del loro animo contrariato.

— Battetemi pure, ma io non giocherò, perché voglio studiare e divenire prete!

L'assennata risposta fece impressione in quei diavoletti, i quali, da allora in poi, si accordarono di non infastidirlo più e di pensare essi alla custodia delle bestie per lasciar libero Giovannino alla sue care letture.

L'aprile dell'anno 1826, il Cappellano di Murialdo, Don Giuseppe Calosso, rimase sorpreso nel sentire l'undicenne Giovanni Bosco ripetergli lunghi brani delle prediche udite a Buttigliera, sicché gli chiese:

— Ti piacerebbe studiare?

— Assai, assai.

— Per qual motivo desidereresti di studiare?

— Per abbracciare lo stato ecclesiastico.

Don Giuseppe Calosso, in seguito, tenne Giovanni presso di sé, gli fece scuola con paterno affetto e quando, inaspettatamente, il 21 novembre 1830, fu colpito da grave male, volle il ragazzo vicino, gli consegnò una piccola chiave e gli fece chiaramente capire che quanto conteneva il cassetto chiuso da quella chiave era per lui.

Ma ecco sopraggiungere i parenti del defunto e Giovanni consegnò loro la chiave di quello scrigno, dove furono tro-

vate 6000 lire. Il nipote di Don Calosso disse allora: Rispetto la volontà dello zio: questi denari sono tuoi. Ma Giovannino rispose: Non voglio niente! Io ho più caro il Paradiso che tutte le ricchezze e i denari di questo mondo!

Disinteressata risposta! Meraviglioso esempio di distacco dal denaro in un giovane che ne aveva tanto bisogno.

Le sfuriate del fratellastro intanto continuavano. Giovanni doveva lasciar stare i libri.

Per amore della pace domestica, Mamma Margherita, il febbraio del 1828, mandò Giovanni a fare il garzoncello presso la famiglia di Luigi Moglia e colà egli diede esempio di lavoro, di pietà, rispetto. Spesso la padrona si poté accertare con i suoi occhi come il suo servitorello, la domenica, tutto raccolto ascoltasse la prima Messa e si accostasse con divozione ai Sacramenti.

Di quel tempo si ricorda un particolare edificante. Il buon Giuseppe Moglia, sudato, stanco, si era sdraiato a terra per riposare un po', mentre suonava il mezzogiorno. Giovannino, invece, in ginocchio, recitava l'*Angelus*. Al padrone, che gli fece qualche osservazione, gentilmente rispose: Voi siete testimonio che non mi sono risparmiato nel lavoro, però ho guadagnato di più nel pregare. Se pregate, da due grani nascono quattro spighe; se non pregate, seminando quattro grani, raccoglierete due sole spighe.

Quel brav'uomo esclamò: Che debba prendere le lezioni da un giovanetto? Eppure sento di non potermi mettere a tavola se prima non recito l'*Angelus*.

E non omise più quella preghiera.

Effetto di un esempio e di una risposta piena di franchezza cristiana e di rispetto.

Prestigiatore

Giovanni Bosco, dai quindici ai vent'anni, era robusto, agile e un po' portato ai giuochi di destrezza propri dei saltimbanchi.

Sguardo intelligente e volto atteggiato a delicato sorriso, dominava i coetanei e per divertirli soleva fare giuochi di prestigio con abilità sorprendente; però, dopo lo spettacolo, sempre li invitava alla preghiera.

Durante la sua dimora in Chieri, come studente, osò competere con un saltimbanco, il quale non voleva sospendere le sue esibizioni nel tempo delle funzioni di Chiesa. La sfida fu accettata a base, prima, di L. 20, poi L. 40, 80 e, in fine, 100.

Prima gara: la corsa. Giovanni scappa sì veloce che, a metà, il rivale si ritira. Seconda prova: il salto di una gora piena d'acqua. Il saltimbanco spicca il salto, sorpassa il fosso e si ferma vicino al muricciolo, abbracciandosi ad un albero della sponda, per non cadere nell'acqua. Anche Giovanni fa lo stesso salto, ma si afferra al muricciolo e vi resta sopra, in piedi, come in posa trionfale!

Chi meglio sa far girare la bacchetta magica? È questa la terza prova.

Giovanni la fa saltare sulla punta delle dita, sul gomito, sulla testa e, infine, sul naso. Anche il giocoliere ripete con abile sveltezza gli stessi movimenti, ma, poi, urta la bacchetta col proprio naso e rimane sconfitto.

Ultima gara è la salita su un olmo. Si arrampica il saltimbanco fin quasi alla cima; più in su si spezzerebbe l'albero. Giovanni sale, sale, raggiunge il punto guadagnato già dal rivale e lì, audacemente, aggrappandosi con le mani

al fusto, spinge in alto i piedi fra la trepida ammirazione degli spettatori. Giovannino è il vincitore!

I contendenti vengono però ad un accordo: restituire al prestigiatore il denaro e fargli pagare un pranzetto per Giovanni e i compagni, i quali avevano raggranellata quella somma da depositare per la gara, giacché il nostro ragazzo era tanto abile quanto... povero.

Studente, seminarista, sacerdote

Dopo la morte di Don Calosso e il tempo trascorso alla Moglia, Mamma Margherita volle, a prezzo di qualsiasi sacrificio, che il figlio studiasse a Castelnuovo e poi a Chieri.

Giovanni Bosco affrontò stenti e difficoltà innumerevoli pur di attendere agli studi: imparò a fare il sarto, il fabbro, il dolciere. Aiutato anche da pie persone, verso le quali conservò sempre grande riconoscenza, compì i suoi studi, superando con lode i vari esami. Fondò fra i condiscepoli la *Società dell'Allegria*, scegliendo i soci fra i compagni amanti dello studio e devoti della Madonna; e riuscì a convertire un ebreo di nome Giona.

Ma come trovare i mezzi finanziari per diventare Sacerdote? I compaesani gli regalarono veste, cappello, scarpe, e quanto occorreva, e, finalmente, il 25 ottobre 1835, il Teol. Antonio Cinzano gli benedisse l'abito per la vestizione chiericale. Giovanni era felice! Poteva entrare nel Seminario.

Entrò, infatti, nel Seminario di Chieri, riuscendo di esempio a tutti nella bontà e diligenza. Il 5 giugno 1841, in Torino, veniva ordinato Sacerdote da Mons. Luigi Frasoni e celebrava la sua prima Messa nella Chiesa di S. Fran-

cesco d'Assisi, assistito da Don Giuseppe Cafasso, oggi Santo. Quando, la sera del Corpus Domini, finalmente prete, Don Bosco rientrò nella casupola natia e contemplò il prato del sogno fatto all'età di nove anni, non poté trattenere lacrime di commozione.

Quando era stata grande, a suo riguardo, la Divina Provvidenza!

Il sogno misterioso cominciava ad avverarsi.

Come nacque l'Oratorio festivo

È un giorno di festa e Don Bosco è lì per celebrare. Quand'ecco nella sacrestia appare un giovanetto dall'aspetto impaurito.

— Va' a servire la Messa! — dice il sacrestano.

— Non son capace, non so.

— E allora perché vieni in sacrestia, se non sai servire la Messa?

E dato di piglio allo spolverino, il sacrista fa scendere una pioggia di colpi sulle spalle del malcapitato, che fugge via.

Don Bosco interviene, fa ricercare quel ragazzo e con le buone maniere ne guadagna la confidenza.

Povero giovane! A sedici anni non sa leggere né scrivere, non ha fatto la prima Comunione, i genitori sono morti, lavora da muratore ed è solo al mondo! Dopo la Santa Messa, Don Bosco, in ginocchio, recita un'*Ave Maria*, perché la Santa Vergine gli conceda di salvare quell'anima, cui impartisce la prima lezione di catechismo.

Era l'8 dicembre 1841!

L'Immacolata gradì quella preghiera e benedisse quel de-

siderio. E così, nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi in Torino, nacque *l'oratorio festivo*, e il muratorello sperduto, Bartolomeo Garelli, fu il primo oratoriano.

Il Grigio

Nella vita di San Giovanni Bosco ha un'importanza particolare un misterioso, grosso cane, tramandato alla storia salesiana col nome di *Grigio*, dal colore del pelo.

Lo vide Don Bosco, lo videro persone degne di fede, lo videro, dentro l'Oratorio e più volte, i ragazzi stessi.

Quel cane aveva un non so che di strano: compariva soltanto quando si trattava di difendere Don Bosco. Una volta, preso a sassate, non si mosse affatto, né assaggiò mai cibo, neppure se offerto dal Santo.

Una sera, Don Bosco era in procinto di uscire accompagnato da alcuni giovani. Il *Grigio* si fa trovare sdraiato innanzi alla porta ed impedisce che alcuno esca. Più tardi si seppe che, nella zona di Valdocco, si aggiravano alcuni malintenzionati decisi di uccidere Don Bosco.

Nel novembre 1854, due malfattori, nelle vicinanze della Consolata, assaltano Don Bosco, gli gettano addosso un mantello e gli tappano la bocca con un fazzoletto. Ecco sopraggiungere il *Grigio*, che latra spaventevolmente e, l'uno dopo l'altro, azzanna i due manigoldi, li getta nel fango e solo quando Don Bosco, mosso a compassione, dice: *Grigio, vieni qua*, il cane lascia in pace i malcapitati.

Una sera, il *Grigio* entrò nel cortile dell'Oratorio. I ragazzi, dapprima, si spaventarono, ma quando seppero che era il « cane di Don Bosco », gli fecero mille feste, e lo condussero in refettorio. Il cane, tutto frettoloso, si di-

resse da Don Bosco, il quale lo colmò di carezze, porgendogli un pezzo di pane che il Grigio non addentò affatto.

Il Santo asseriva: « *Quell'animale fu per me una vera provvidenza nei molti pericoli, in cui mi sono trovato* ».

Moltiplicazioni miracolose

Sono rimaste celebri alcune moltiplicazioni di castagne, pagnotte, nocciole, sacre Particole.

La più antica fu notata i primi di novembre del 1849, al ritorno di circa 600 ragazzi dalla visita al Camposanto.

Don Bosco aveva acquistato tre sacchi di castagne, però Mamma Margherita ne aveva fatte cuocere solo una terza parte. Si ammassano i giovanetti e Don Bosco riempie abbondantemente i berretti.

— Che fa, Don Bosco? Non ne abbiamo per tutti. Se dà così, non arriviamo alla metà! — grida il ragazzo, che teneva il cesto.

— Ma sì! — rispondeva Don Bosco. — Ne abbiamo comperati tre sacchi.

Don Bosco aveva contentati oltre 200 ragazzi e nel canestro rimanevano castagne per altri due o tre. Entra, adunque, in casa per prenderne ancora e, con sua sorpresa, viene a sapere che non ne erano state cotte altre.

« Le ho promesse ai giovani e non voglio mancar di parola! » dice tornando alla distribuzione. Affonda e riaffonda il mestolo e lo ritrae continuamente colmo di castagne, mentre la quantità non accenna a diminuire. I giovani trattengono il fiato, aspettando, ansiosi, la fine.

Quando anche gli altri quattrocento ebbero la loro parte,

un'esplosione di meraviglia e di gratitudine uscì da quei petti giovanili.

Quel Prete tanto li amava da ottener per loro da Dio anche il miracolo!

Quando Giuseppe Buzzetti riportò il cesto in cucina, notò che dentro v'erano castagne per una porzione. Era, forse, quella di Don Bosco?

* * *

Sullo scorcio dell'ottobre 1860 Don Bosco confessava i suoi ragazzi e per tre volte andarono ad avvertirlo che non si poteva, quella mattina, distribuire la colazione, perché mancavano le pagnotte, né il fornaio era disposto a dare altro pane, se non si saldavano, prima, i debiti arretrati. Il Santo continuava quietamente a confessare e si limitò a dire: Mettete le pagnotte, che avete, nel cesto; a momenti *verrò io stesso a distribuirle*.

Lo studente Francesco Dalmazzo, di Cavour, da uno scaglino, osserva i 400 giovanetti, i quali sfilavano innanzi a Don Bosco, lieti di ricevere il pane dalle sue mani.

L'occhio indagatore vide che pane ce ne fu per tutti, anzi ne rimasero circa venti pezzi.

* * *

Nel museo vicino alle camerette abitate in vita dal Santo, si conservano, ancor oggi custodite gelosamente, cinque noccioline. Hanno, esse, una storia che sa di meraviglia.

Una Signora aveva regalato a Don Bosco un sacchetto di nocciole.

Il 3 gennaio 1886, il Santo si fece portare il sacchetto per darne ai suoi allievi. Un chierico, vedendo che il Santo abbondava nella distribuzione, gli disse:

— Non ne dia tante, perché non basteranno per tutti.

— Lascia fare a me.

A sua volta, il giovane Giuseppe Grossani dà l'allarme:

— Il sacchetto si vuota!

E il Santo:

— Tu taci: hai paura di restar senza?

I presenti erano 64 e tutti ne ebbero largamente e il sacchetto non si vuotava, quasi una mano misteriosa vi riponesse abbondantemente le nocciole, che Don Bosco estraeva.

Sul finire, comparve Don Francesca.

— Allora... un po' anche a me!

Don Bosco, col suo fare scherzoso:

— Tu non puoi mangiarne, perché non hai i denti.

Arrivarono altri 40 giovani: erano i cantori di ritorno da Valsalice. Don Bosco disse a Don Francesca: — Fàlli venire su.

E sempre a mani piene ne dette a quella quarantina, cavandone ancora una manata per Giovanni Grossani, che aveva retto il sacchetto. I giovani, sbollito lo stupore, chiesero a Don Bosco come aveva fatto, e il Santo, sorridente, rispose con tutta semplicità: « Oh, io non so! ».

La sera del 31 gennaio dello stesso anno 1886, i giovani erano, di nuovo, nella cameretta di Don Bosco. Fu ripreso il sacchetto, di cui Tito Tomasetti e Giovanni Franchini tenevano l'imboccatura. Il sacchetto, questa volta, si vuotava, eppure ce ne furono per tutti, tranne per

uno dei reggitori, ma Don Bosco, frugando, esclamò: « Oh, guarda: eccone ancora una! » E con aria sorridente ne trasse fuori una manciata e gliela porse, dicendo: « Tienle preziose! ».

Quindi ne distribuì ad altri accorsi.

Tutti guardavano come presi da sacro terrore.

Poi frugò ancora e vennero fuori altre cinque nocchie.

Il buon Padre si fece mesto in volto. Mancavano, dunque, cinque alunni e nessuno dei presenti se n'era accorto. Difatti tre erano usciti dall'Oratorio, due erano rimasti nella sala di studio.

L'Opera di Valdocco

Casa Pinardi e la Basilica di Maria Ausiliatrice

Chi vede, oggi, la grande opera di San Giovanni Bosco, in Valdocco, con la Basilica di Maria Ausiliatrice e le spaziose residenze per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, resta sbalordito ed esclama: « Qui vi è il dito di Dio ». Cento anni fa erano orti, siepi, acquitrini, presentemente si scorgono vasti e maestosi corpi di fabbrica, cortili, laboratori con macchine moderne, scuole; i fedeli vanno e vengono in pio pellegrinaggio davanti all'altare di Maria Ausiliatrice o alle urne venerate di San Giovanni Bosco, di Santa Maria Mazzarello, di San Domenico Savio.

Don Bosco, nei sogni, aveva visto un edificio con portici, sacerdoti, giovani; poi, una grande e bella basilica ed un vasto complesso di opere destinate all'educazione delle anime giovanili. Anche un'iscrizione, misteriosa e rivelatrice ad un tempo, appariva sul frontone della prima di-

mora: *Questa è la mia casa, di qui (si diffonderà) la mia gloria.*

L'Oratorio, che nei primi cinque anni (1841-1846) fu ambulante, per la Pasqua del 1846, ebbe la sua prima sede fissa nella *tettoia Pinardi* adattata a cappella e il vicino prato fu il primo cortile.

Il 3 novembre dello stesso anno, Don Bosco e Mamma Margherita si stabilivano nella casetta ivi acquistata, che divenne, così, la cellula fondamentale dell'opera salesiana.

Proprio quella sera, vicino alla mèta, Don Bosco incontrò il Teologo Giovanni Vola, che gli chiese quali mezzi avesse per metter su casa, Don Bosco rispose sorridente: Ci penserà la Provvidenza!

Il Teologo Giovanni Vola, commosso, estrasse l'orologio e glielo regalò, dicendo: Vendi questo e provvediti del necessario.

Don Bosco ringraziò e rivolto alla madre: «Ecco una bella prova che la Divina Provvidenza penserà a noi!».

Durante quarant'anni e più che Don Bosco trascorrerà a Valdocco, la Divina Provvidenza, spesso in modo sorprendente, penserà a Lui e alle centinaia dei suoi giovani.

Il 20 giugno 1852 fu aperta al culto la chiesetta di S. Francesco di Sales e il 9 giugno 1868 la Basilica di Maria Ausiliatrice, vero miracolo di ardimento e prova tangibile della protezione di Maria.. Era stata iniziata con la favolosa somma di... 40 centesimi, e, alla fine, le spese avevano superato il milione, ma la Vergine Ausiliatrice aveva fatto trovare la somma necessaria.

Ogni mattone testimoniava una grazia di Maria Ausiliatrice.

Il denaro servì a Don Bosco per compiere opere grandiose e sempre alla maggior gloria di Dio. Benché egli, il più delle volte, non possedesse un soldo, aveva di continuo grosse somme poste a sua disposizione dalla banca della... Divina Provvidenza.

Per la consacrazione della Basilica del S. Cuore di Roma (maggio 1887) l'Economo Generale Don Antonio Sala aveva urgente bisogno di 5.000 lire. Rientra Don Bosco, in portieria gli viene consegnata la posta. La prima è una lettera da Lione ed è un'assicurata di 4.000 franchi. « Veramente ne avrei bisogno di 5.000! » Apre la lettera e dalle sue mani già tremolanti cadono a terra *cinque* biglietti da mille, che gli vengono raccolti e riconsegnati.

Il Santo legge che una benefattrice gli invia 4.000 franchi per la Chiesa del S. Cuore; guarda sulla busta la cifra assicurata e rilegge: 4.000 franchi.

Eppure i biglietti da mille trovati erano cinque!

Più tardi l'offerente e il contabile di banca, rispettivamente, assicurarono e comprovarono di aver spedito 4.000 e non 5.000 franchi, come, invece, risultava a Don Bosco.

Oh, la Divina Provvidenza, che sembra voglia scherzare anche nell'operare prodigi!

Bellissimo — e, inoltre, di soave dolcezza per il cuore di Don Bosco sì ardente di fede e di amore per Nostro Signore nel SS. Sacramento — fu il moltiplicarsi delle particole. Il 1854 Don Bosco celebrava la messa della comunità e nella pisside c'erano 10 o 12 particole. In principio si presentarono pochi alunni alla balaustra, sicché

Don Bosco non pensò di rompere, in più pezzi, le particole, ma poi i comunicandi raggiunsero la cinquantina.

Eppure le ostie non vennero meno e, soltanto quando si avanzò l'ultimo ragazzo, Don Bosco si accorse che v'era una sola particola, con la quale lo comunicò.

Il fatto straordinario lasciò nel Santo un'ineffabile impressione e ne è prova la frase sfuggitagli, un giorno, di bocca: « Quello è stato un fatto veramente bello e sorprendente! ».

La meravigliosa moltiplicazione si ripeté più volte.

Maria Ausiliatrice e i miracoli

Il 16 maggio 1869 fu presentata a Don Bosco una fanciulla di circa 12 anni, cieca: Maria Stardero di Vinovo.

Don Bosco chiese da quanto tempo soffriva, se distingueva almeno gli oggetti grossi, se vedeva un po' la luce della finestra. Maria Stardero rispose che da due anni non vedeva nulla.

— Ti servirai degli occhi per il bene dell'anima e non per offendere Dio?

— Glielo prometto con tutto il cuore.

— E tu riacquisterai la vista.

Il Santo fece recitare alla piccola cieca l'Ave Maria e la Salve Regina, la benedisse e poi cavò fuori una medaglietta e domandò: Che cosa ho io in mano?

La zia, che l'aveva accompagnata, rispose: È cieca, e non vede niente.

Ma Don Bosco: Guarda bene: che cosa ho io in mano?

— Io vedo.

— Che cosa?

- Una medaglia! La medaglia della Madonna.
- E dall'altro lato della medaglia che cosa c'è?
- San Giuseppe con un bastone fiorito, in mano.

Don Bosco fece cadere la medaglia e la fanciulla la ritrovò subito. Era guarita.

* * *

Il 22 maggio 1869 Don Bosco fu chiamato al letto di un Generale gravemente infermo, al quale il Santo disse che la mattina del 24 avrebbe ricevuta la Comunione nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Alle ore 18 del giorno 23 tornano a chiamare Don Bosco, perché il Generale è gravissimo. Il Santo sta confessando e solo ad ora tardissima si può recare dal malato e gli imparte la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Con stupore di tutti la mattina del 24 maggio il Generale è nella sacrestia di Maria Ausiliatrice, si confessa da Don Bosco e ne riceve, poi, la Santa Comunione.

Un giorno si presenta a Don Bosco un medico incredulo e sofferente di epilessia. Intavola col Santo un dialogo:

- Dicono che Lei guarisce tutte le malattie, è vero?
- Io? Nient'affatto!
- Se me l'hanno assicurato?!

— Molti vengono qui a chiedere grazie per intercessione di Maria Ausiliatrice.

— Ebbene: Maria guarisca me, ed io crederò a questi miracoli.

— Allora faccia come gli altri: si inginocchi per recitare con me qualche preghiera, e si disponga a purificare e

nutrire l'anima sua con la Confessione e Comunione, se vuole che la Vergine la consoli.

— Mi ordini altro: non credo né a Dio né alla Vergine, né ai miracoli, né alla preghiera.

Don Bosco, addolorato, suggerì al dottore di fare il segno della croce e questi lo fece, meravigliandosi di ricordare le parole, dopo quarant'anni.

La grazia si fece strada in quell'anima. Il dottore pregò, si riconciliò con Dio, e la Vergine Santa lo guarì nell'anima e nel corpo.

Fondatore di nuove Famiglie Religiose

Tutti videro l'opera insigne a cui Don Bosco aveva posto mano nella erezione del Santuario di Maria Ausiliatrice. Ma, allora, pochi si resero conto che, accanto a quella chiesa, sorgeva un altro meraviglioso monumento alla gloria di Dio e della Sua SS. Madre. Don Bosco, in quegli anni, fondava una nuova famiglia religiosa completamente consacrata al bene della gioventù povera e abbandonata.

Colpito profondamente dal vedere tanti giovani senza guida, crescere preda del vizio e del disonore, Don Bosco raccolse intorno a sé alcuni sacerdoti e in seguito si formò bravi giovani, che, diventati a loro volta ministri di Dio, furono degli insigni educatori, che rispondono al nome di Michele Rua (oggi Beato), Giovanni Cagliero, G. B. Francesia, Don Bonetti, D. Paolo Albera, che fu il suo secondo successore, Mons. Luigi Lasagna, ecc.

D. Bosco, accompagnato dal Ch. Michele Rua, (18 feb-

braio-16 aprile 1858) si recò, per la prima volta, a Roma e presentò al Pontefice Pio IX l'abbozzo delle Costituzioni, per la Congregazione, che cominciava a far sentire il suo frullare di ali.

L'Autorità Ecclesiastica intanto, esaminate le « Regole » che Don Bosco aveva stilato per i suoi « salesiani », le approvava solennemente il 3 aprile 1874. Da quel giorno una nuova società religiosa vigoreggiava nella Chiesa, animata dallo spirito di San Francesco di Sales, che Don Bosco aveva scelto a patrono dei suoi figli.

Quasi nello stesso tempo, a Mornese, piccolo borgo della diocesi di Acqui, il Santo aveva trovato una pia fanciulla benemerita in quella parrocchia nel raccogliere le giovanette e nel far loro il catechismo e un po' di scuola di cucito. Maria Mazzarello fu, per Don Bosco, la prima pietra di una seconda famiglia, che, animata dal suo stesso spirito, facesse per le fanciulle ciò che i Salesiani facevano per i giovanetti.

Come il sole fa schiudere « dal pigro germe il fior », così la benedizione di Dio e di Maria Ausiliatrice ha fatto sviluppare una larga fioritura di opere, sotto cieli e climi diversi, nelle terre di missione, nei lebbrosari e in migliaia di istituti educativi diretti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Conquistatore di Anime

Ma la sete di Don Giovanni Bosco era inesauribile, quando si trattava di salvare le anime. L'11 novembre 1875, Don Bosco accompagnava a Genova un gruppo di 11 suoi figli. Li aveva affidati all'intrepido e zelante sacerdote

Giovanni Cagliero (poi Vescovo e Cardinale), che li avrebbe guidati, vero pioniere della fede e della civiltà, nelle lontane missioni della Patagonia (Rep. Argentina). Il Santo guardò scomparire la nave, che portava lontano lontano quel manipolo di figli suoi eroici. Ma il suo cuore andava con loro! Egli aveva sempre sognato le missioni e ora avrebbe voluto seguirli.

Il Signore, però, lo tratteneva a Torino, perché era ancora necessaria la sua fatica per compiere l'opera gigante che gli aveva affidato nella lontana visione dei nove anni!

Organizzatore della carità

Don Bosco passerà alla storia come uno dei più intraprendenti geni dell'umanità benefica. La sua genialità consisté nel creare opere giganti e nell'affiancarle a organismi preziosi, che ne garantissero la durata e la vitalità. Uno di questi organismi preziosi è la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*.

I Cooperatori salesiani sono la *longa manus* del Santo. Essi sostentano con la loro generosità le opere che il *gigante della Carità* ha suscitato. Essi mettono nelle mani del Santo la piccola offerta o i tesori vistosi, affinché Egli li cambi in pane per gli orfani, in lavoro per i diseredati, in salvezza per tutti.

L'organo di questa immensa organizzazione di bene è il *Bollettino Salesiano* — stampato in molte lingue — che informa periodicamente i Cooperatori e le Cooperatrici del cammino conquistatore della loro carità nel mondo intero.

Vanno ricordati anche gli Ex-allievi, i quali, dopo aver frequentato istituti od oratori salesiani, esplicano molteplici attività in svariati campi sociali, memori e fedeli allo spirito del Padre: S. Giovanni Bosco.

Il trionfo dell'umile Servo di Dio

Parigi, la grande metropoli mondana e capricciosa, dal 18 aprile al 25 maggio 1883 si commosse profondamente. Le grandi vie, che portavano alla chiesa de *La Madeleine*, rigurgitavano di folla, di carrozze, di gente convenuta d'ogni dove. Che era mai quel corri corri nella città dell'eleganza e della vita libertina? C'era qualche rinomato uomo politico, qualche affascinante eroe della vita mondana? No. Un povero prete, stanco, quasi curvo su se stesso, italiano per di più, attirava quelle folle ansiose di vederlo, di sentirne una parola, di riceverne una benedizione che aveva il potere di sanare, di portare la pace, di rinnovare le energie sopite! Dall'umile popolana alla dama dell'aristocrazia, tutti si contesero l'umile prete di Valdocco: e se davanti al genio ci si inchina, se davanti alla bellezza si resta ammirati, davanti alla carità ci si inginocchia. Infatti davanti a Don Bosco cadevano in ginocchio tutti, anche gli increduli, anche il famoso Victor Hugo!

L'anno 1886 fu la Spagna a tributare gli stessi onori entusiastici all'umile figlio delle colline di Castelnuovo!

Il 14 maggio del 1887 l'apostolo piemontese era vicino al suo tramonto. In quella mattina egli poneva l'ultima pietra al fastigio delle sue opere mirabili costategli l'intera vita. Egli assisteva alla consacrazione del

tempio del S. Cuore di Gesù in Roma, tempio per il quale aveva pellegrinato in Italia, in Francia, nella Spagna, onde raccogliere i mezzi necessari all'erezione, affidatagli da Leone XIII e dal Santo accettata come per volere di Dio. Ora era esausto. La sua pur forte fibra non reggeva più. Ma su tutte le fatiche e i patimenti si levava alto il fulgore del Cuore Divino a cui l'Umile Servo aveva consacrato fatiche, patimenti, imprese, sacrifici, dolori. A Lui ora consacrava il Tempio, che avrebbe portato a tante anime, convenute all'Urbe da ogni parte del mondo, un messaggio di pace, di conforto, di vita!

Nella Messa che il vecchio Santo celebrò due giorni dopo, all'altare della sua dolce Ausiliatrice, risentì echeggiare nel cuore le parole del sogno lontano, sognato a nove anni sul suo colle natio.

E pianse.

Pianse di gioia, di gratitudine, pianse di umiltà come schiantato dall'opera gigante e vasta uscita dal suo cuore e dalle sue mani! Ora tutto era finito. Ora il Signore poteva lasciar andare il suo Servo nella pace!

La morte di San Giovanni Bosco

I medici, che lo visitarono, trovarono una fibra fortissima, ma logorata da una fatica sovrumana. Sulla luminosa giornata scendeva la sera.

Accorsero al suo letto i figli affezionati. Il Santo Pontefice Leone XIII inviò la benedizione apostolica e, fra il compianto di tutti i buoni, Don Bosco lasciava questo mondo per vivere eternamente con Dio. La mattina del

29 gennaio 1888 fece l'ultima Comunione. Sembrava fuori dei sensi, eppure appena Don Viglietti pronunciò le parole: *Corpus Domini Nostri Jesu Christi*, il morente aprì gli occhi, fissò l'Ostia e, devotissimamente, la ricevette.

« *Dite ai miei figli che li attendo tutti in Paradiso* »: fu il suo ultimo ricordo per i giovani...

San Giovanni Bosco morì la mattina del 31 gennaio 1888, all'età di circa 73 anni. « È morto un Santo! » fu la voce comune; e migliaia e migliaia di persone ne circondarono la venerata salma, pregando.

A Dio saliva l'anima di Don Bosco « la cui mirabil vita meglio, in gloria del ciel, si canterebbe » (Dante - Paradiso II vv. 95-6).

Una cieca, Adele Marchese, riacquistò di colpo la vista, posando sugli occhi la mano di Don Bosco.

La salma venne tumulata a Valsalice, finché il 9 giugno 1929 tornò nella Basilica di Maria Ausiliatrice esposta alla pubblica venerazione. Il 2 dello stesso mese, il Pontefice Pio XI aveva decretato a Don Bosco l'onore dell'altare col titolo di Beato.

La solenne canonizzazione avvenne il 1° aprile 1934, nel dì di Pasqua dell'Anno Santo della Redenzione.

Terminiamo ricordando la stima, potremmo dire la venerazione, che ebbero, in maniera sempre più vasta e deferente, i Pontefici Pio IX e Leone XIII, Sovrani, eminenti uomini di Chiesa e di Stato, specialmente Urbano Rattazzi e Carlo Farini. Il Generale Garibaldi ne tessè un breve panegirico: « Quello sì che è un bravo prete e un vero sacerdote di Dio, amante dell'umanità. Fa del bene alla gioventù, ed è il solo nell'Italia ». La Casa Reale beneficò

più volte l'opera di D. Bosco, il quale, con nobile franchezza, rese noti al Re i gravi lutti, che avrebbero funestato la Corte a punizione di leggi contrarie ai diritti della Chiesa.

« Quasi rubin che oro circumscrive » (Dante - Paradiso XXX v. 66).

La principessa Maria Laetitia Wise Bonaparte, da Torino, il 21 maggio 1867, telegrafava al Ministro Urbano Rattazzi: « Godo d'aver potuto conoscere una delle meraviglie del secolo XIX ».

Il Ministro, nella risposta, ampliava la lode: « Don Bosco è, forse, la più grande meraviglia del nostro secolo ».

Don Bosco! Don Bosco! È un canto infinito:

Ti chiaman del mondo le mille città. (Domenico Ruffino)

Con ragione l'inno composto per il primo Congresso Internazionale (1911) degli Ex-allievi diceva:

« Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie ».

Breve CRONOLOGIA della vita e delle opere di San Giovanni Bosco

1815	16 Agosto	Nasce ai Becchi di Castelnuovo d'Asti
—	17 Agosto	Riceve il Santo Battesimo
1824		Fa il suo « <i>primo sogno</i> » a 9 anni
1826	26 Marzo	Riceve la Prima Comunione
1833	4 Agosto	Riceve la Santa Cresima a Buttigliera
1835	25 Ottobre	Sua Vestizione chiericale a Castelnuovo
1841	5 Giugno	È consacrato Sacerdote
—	8 Dicembre	Inizia l'opera sua degli « Oratori » con il catechismo fatto a Bartolomeo Garelli nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi in Torino
1845	Settembre	Primo incontro con Michelino Rua
1846	12 Aprile	(<i>Pasqua</i>) L'Oratorio si stabilisce definitivamente nella « casa Pinardi » in Valdocco
1847	12 Aprile	Inizia le « <i>Compagnie Religiose</i> » con l'approvazione arcivescovile della Compagnia di S. Luigi
—	Maggio	Comincia l' <i>ospizio</i> con il primo ricoverato
—		Stampa e diffonde « <i>Il Giovane Provveduto</i> »
1852	20 Giugno	Inaugurazione della Chiesa di S. Francesco di Sales

1853		Fonda le « <i>Letture Cattoliche</i> »
—		Dà inizio alle « <i>Scuole Professionali</i> » con i primi laboratori: calzolai, sarti, falegnami
1854	2 Ottobre	Primo incontro, ai Becchi, con Domenico Savio
1856	25 Novembre	Muore a Valdocco la buona Mamma Margherita
1857	9 Marzo	Muore a Mondonio Domenico Savio
1859	18 Dicembre	Fonda la <i>Pia Società Salesiana</i>
1864	8 Ottobre	Primo incontro, a Mornese, con M. D. Mazzaello
1868	9 Giugno	Consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice
1874	3 Aprile	Approvazione delle Regole della Pia Società Salesiana
1875	11 Novembre	Partenza dei Primi Missionari Salesiani per l'America Latina
1876	9 Maggio	Ottiene da S. S. PIO IX l'approvazione e molte indulgenze per la <i>Pia Unione dei Cooperatori Salesiani</i> e per l' <i>Opera dei Figli di Maria</i>
1877	Agosto	Inizia il « <i>Bollettino Salesiano</i> »
1878	8 Dicembre	Dà le prime Regole stampate alle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese
1883	12 Gennaio-26 Maggio	viaggio trionfale in Francia
1886	12 Marzo-15 Maggio	viaggio trionfale in Francia e in Spagna
1887	13 Maggio	Nell'ultima sua andata a Roma (<i>la XX^a</i>) è ricevuto in udienza da S. S. Leone XIII
—	14 Maggio	Consacrazione della Basilica del S. Cuore a Roma

1887	16 Maggio	Celebra nella nuova Basilica e con immensa commozione si rivede nel <i>sogno</i> dei 9 anni
—	6 Dicembre	Scende per l'ultima volta nel Santuario di M. Ausiliatrice per l'addio ai Missionari
1888	31 Gennaio	<i>Alle 4,45</i> muore, circondato dai suoi figli. Aveva 72 anni, 5 mesi e 15 giorni
1907	23 Luglio	Don Bosco è proclamato Venerabile
1929	2 Giugno	Pio XI lo dichiara Beato
—	9 Giugno	Solenne traslazione del suo corpo da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice
1934	1° Aprile	(<i>Pasqua — XIX centenario della Redenzione — Anno Santo</i>) Pio XI lo dichiara Santo

Massime di San Giovanni Bosco

« I giovanetti sono la delizia di Gesù e di Maria... ».

« In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone ».

« Chi protegge gli orfanelli sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita, e protetto da Maria in morte! ».

« Fuggite, come la peste, i cattivi libri e la cattiva stampa ».

« Non v'ha cosa che tormenti maggiormente i dannati dell'Inferno, che il pensiero di aver passato in ozio quel tempo che Dio aveva loro dato per salvarsi ».

« Non arrossite di comparir Cristiani anche fuori di chiesa. Per la qual cosa, quando passate dinnanzi alla parrocchia o a qualche immagine di Maria o di altri Santi, scopritevi il capo in segno di venerazione ».

« Non è vero che il servire a Dio renda malinconici. Chi più affabile e gioviale di S. Luigi Gonzaga? Chi più allegro di S. Filippo Neri e di S. Vincenzo de' Paoli? Nondimeno la loro vita fu una continua pratica di ogni virtù ».

« Fate, ogni mese, in un giorno stabilito, l'*Esercizio della buona morte*, il quale consiste nel disporre tutti i vostri affari spirituali e temporali come se in quel giorno doveste realmente morire.

« Pensate che le spine della vita si cambiano in rose, al momento della morte ».

« L'opera più efficace per ottenere il perdono dei peccati e assicurarci la vita eterna, è la carità fatta ai piccoli fanciulli ».

« Ogni momento della tua vita è un passo verso l'eternità ».

« Siate allegri, e dite con S. Filippo Neri: "Scrupoli e malinconia, non vi voglio in casa mia" ».

« Un sostegno grande per voi, un'arma potente contro le insidie del demonio, l'avrete nella divozione a Maria Santissima ».

« Eleggetevi un confessore stabile, a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore, ogni otto o quindici giorni, od almeno una volta al mese ».

« Il sistema educativo è tutto qui: "mettere il fanciullo nella impossibilità di commettere mancanze" ».

« Non dovete mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Ss. Sacramenti, ma incoraggiarli e porger loro comodità di approfittarne ».

« Fatevi amare se volete farvi temere. L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine ».

« Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della Società, della Religione, e far del bene all'anima vostra, specialmente se offrite a Dio le quotidiane vostre occupazioni ».

« Tienti, o mio caro lettore, inviolabilmente unito al Papa e alla Chiesa. Non ti lasciar intimorire dal furore e dalle minacce del nemico, né ingannare dalle sue belle frasi... Abbi il coraggio della tua Fede e delle tue convinzioni. Non temere. I nostri Pastori, e specialmente i Vescovi ci uniscono al Papa; il Papa ci unisce a Dio. Dio è con la Chiesa tutti i giorni fino alla fine dei secoli ».

